

Così il procuratore Grasso ha portato la

MAFIA A TEATRO

LA PARABOLA SULLA FINE DI COSA NOSTRA, IL FORTE RISCHIO "TRONISMO" PER I SUOI CAPI. IL SUPER MAGISTRATO CI SPIEGA PERCHÉ HA SCELTO DI FAR METTERE IN SCENA A SPOLETO IL SUO LIBRO SUL CRIMINE

di Lorenzo Salvia

Sarà mai sconfitta la mafia, procuratore? «È la stessa domanda che feci a un pentito, durante la pausa di un interrogatorio». E cosa le rispose? «Come spesso fanno quelli di Cosa nostra mi raccontò una piccola parabola». Eccola. Quando era ancora latitante, quel mafioso ricevette la visita di un ragazzo di 28 anni. Il ragazzo e la sua compagna non avevano lavoro, e la loro bambina di otto mesi piangeva sempre perché i soldi non bastavano nemmeno per comprare il latte. Il mafioso fece assumere il ragazzo, in nero e sottopagato, da un costruttore amico che riciclava il denaro della sua cosca. Dopo qualche settimana il ragazzo tornò dal mafioso. Gli disse che adesso i soldi per il latte c'erano, che la bimba non piangeva più. E che per ringraziarlo era pronto a tutto. «Vede dottore», mi disse il pentito, «fin quando vengono da noi e non da voi la mafia ci sarà sempre».

L'ufficio della procura nazionale antimafia occupa una vecchia prigione vaticana in una delle strade più belle di Roma, via Giulia. Nella segreteria, lì sul soffitto, ci sono ancora gli anelli dove venivano attaccate le catene dei disgraziati che finivano qui dentro. Altro che 41 bis. Il procuratore Pietro Grasso non sorride alla battuta. E torna alla domanda iniziale: sarà mai sconfitta la mafia? «Spero che questo accada molto presto ma mi preoccupa che di mafia si parli poco. E, quando se ne parla, spesso lo si fa con toni celebrativi». Questa volta la parabola la racconta lui. Qualche mese fa a Milano è stata fermata una banda di ragazzini di 16 anni che si era messa a organizzare furti e rapine. Uno di loro aveva in tasca un ritaglio di giornale che parlava del "Capo dei capi", la fiction tv sulla storia di Totò Riina. «Il rischio è che il mafioso diventi



Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso

come la velina, come il calciatore o il tronista». Un modello. «Esatto. E invece bisogna far capire, soprattutto ai ragazzi, che Cosa nostra non paga ma porta solo carcere, lutti e sangue». Proprio per questo, Grasso ha deciso di portare in teatro il suo ultimo libro *Per non morire di mafia*. Un monologo di poco più di un'ora che debutterà il 24 giugno al Festival dei due mondi di Spoleto, in quel piccolo gioiello del teatro Caio Melisso.

La mafia a teatro? Ma non è una cosa troppo pesante? Quando l'attore Sebastiano Lo Monaco gli ha parlato del suo progetto, qualche dubbio Grasso ce l'ha avuto. Ma alla fine ha accettato di fare una prova. A Genova, durante una presentazione, l'attore ha letto alcuni passi di quel libro che, tra autobiografia e

analisi, racconta la mafia degli ultimi 40 anni. Ed è stato subito successo. Si arriva alla cattura di Riina e Provenzano passando per l'omicidio Mattarella. E si tocca uno dei capitoli ancora oggi più misteriosi, le stragi del '92, Capaci e via D'Amelio. «A progettare l'attentato contro Falcone non fu soltanto Cosa nostra», dice Grasso. Perché? «Falcone doveva essere ucciso a Roma. A febbraio del '92, per mettere a punto il piano, dalla Sicilia arriva un commando che si mette a studiare le sue abitudini». In realtà fanno anche qualche errore: Falcone frequenta spesso il ristorante La Carbonara a Campo dei Fiori. Ma loro, sbagliando ricetta e locale, tutte le sere lo aspettano in giacca e cravatta dal Matriciano, zona Prati. Dopo qualche settimana, comunque, sono pronti. «E proprio quando tutto sembra a posto, a fine marzo, Riina cambia idea: ordina al commando di rientrare in Sicilia». Un mese e mezzo dopo salta in aria quel mezzo chilometro di autostrada tra Palermo e Punta Raisi. «Perché 500 chili di tritolo quando poteva bastare un colpo di pistola?». C'è chi pensa che l'*attentatuni* sia da inserire nella trattativa fra Stato e mafia che allora sarebbe stata in corso. Un colpo di teatro studiato dalla cupola per mettere pressione alla politica e vedere soddisfatte le richieste del famoso papello. «Non lo so. Ma su quell'attentato non tutta la verità è venuta fuori».

DAL PROGETTO DI LO MONACO ALLA ARDANT: È FESTIVAL DEI 2 MONDI

Un uomo-attore, Sebastiano Lo Monaco (*nel tondo*) dialoga con se stesso e con il pubblico. Il suo non è un semplice spettacolo ma un'indagine emotiva nella e dall'esperienza di Pietro Grasso. Il significato di *Per non morire di mafia*, atteso appuntamento (24-27 giugno) tra gli 85 eventi del cartellone del *Festival dei 2 Mondi* di Spoleto, edizione 53 curata da Giorgio Ferrara (www.festivalspoleto.com; 0743.776444). La programmazione si apre il 18 giugno con *Gogo no eiko*, opera di Hans Werner Henze e si chiude



il 4 luglio con il *Concertone* in Piazza Duomo: sul podio Diego Matheuz, a cui Claudio Abbado ha affidato la direzione dell'Orchestra Mozart nell'attuale tournée che ha dovuto abbandonare per motivi di salute. Guest star per una serata: Fanny Ardant e John Malkovich; attori-cantori di *Chants d'Est* (1 luglio) e di *The Infernal Comedy* (2 luglio). Dal 25 al 27 giugno un tutto Shakespeare con: *Troilo/Cressida* e *Shakespeare Sonette* progetto musicale firmato dal regista Bob Wilson e da Berliner Ensemble. **Gianluca Bauzano**